

ASSISI: salvaguardia e rinascita

B59g/1 ►

Introduzione al Piano Regolatore Comunale

Universalmente conosciuto ed a giusto titolo considerato come uno dei centri più ricchi di testimonianze di storia, di arte e di valori ambientali e paesistici, Assisi, trovato incluso nel primo elenco dei cento comuni obbligati a redigere il piano, si presentava come uno dei più ambiti soggetti che potessero offrirsi allo studio di un urbanista. E poiché un tema così fascinoso, toccatomi nel 1955 per libera scelta dell'amministrazione comunale, è derivato uno studio interamente impregnato degli eccezionali caratteri del soggetto, mi è parso non disdicevole che esso fosse compiutamente documentato.

È certo infatti che sono stati gli aspetti straordinari, multiformi e contraddittori del soggetto a sollecitare una conoscenza spinta ai più minuti fattori fisici ed umani ed a stimolare una confacente metodologia di indagine e di pianificazione; e che è stata proprio questa necessità di precisa individualizzazione, in un ambiente che si presenta già concretamente e minutamente individualizzato, a richiedere che la progettazione non si arrestasse alle generiche e semplificate indicazioni del piano comunale, ma giungesse a definire ed a caratterizzare in concreto i singoli interventi.

Fu cioè chiaro fin dagli inizi che il piano regolatore generale, cui sarebbe spettato per definizione il compito di dettare gli indirizzi di base per la trasformazione dell'intero territorio e per la salvaguardia, a grandi linee, del paesaggio, avrebbe dovuto essere integrato dai piani particolareggiati necessari a codificare in modo preciso la conservazione e la trasformazione dei singoli elementi costitutivi dell'ambiente urbano esistente ed a caratterizzare l'espansione fuori le mura,



e che lo studio dei particolari avrebbe dovuto procedere di pari passo con lo studio del generale e piani particolareggiati fossero in definitiva congiuntamente consegnati all'Amministrazione per essere congiuntamente deliberati ed attuati.

In tal modo le esigenze di conservazione e di rinnovamento, che costituivano evidentemente i due obiettivi fondamentali, che in drammatico contrasto, ma anche in continua indissolubile correlazione, avrebbero necessariamente sostanziato tutto il piano di Assisi in ogni suo più vitale aspetto, poterono essere, fin dall'origine, presenti nei due distinti ed integrantisi strumenti di pianificazione.

Può interessare sapere che lo studio è stato quasi tutto condotto in loco, con indagini dirette e continue verifiche, con largo impiego di aiuti, che per vario tempo ed in varia misura hanno collaborato agli studi (1), e che, fin dagli inizi, esso è stato impostato sotto il profilo operativo, allo scopo di individuare in ogni settore della vita urbana e del territorio quali fossero gli strumenti più adatti per rivitalizzare l'ambiente.

Fu così possibile sondare il grado di depressione economica, esplorando nel doppio volto di Assisi soprattutto il lato più oscuro ed ignorato, dei bassi redditi e degli scarsi rendimenti, e proporre un piano di interventi attivi, atti a risollevarne la sorte dell'economia assisana.

Furono analizzati i valori architettonici dell'ambiente urbano per caratterizzare i vincoli conservativi ed insieme proporre gli interventi «chiave» per il rinnovamento urbano; fu soprattutto possibile, dalla diretta esperienza avuta nel primo periodo in seno alla Commissione edilizia, valutare il livello culturale dei progettisti locali e conoscere a fondo l'ambiente psicologico degli imprenditori e dei proprietari, in

Assisi adotta pubblica e rigetta il P.R.G.

Il P.R.G. di Assisi, illustrato su. «Urbanistica» 24-25, adottato all'unanimità con un'astensione il 3 marzo 1958 dal Consiglio Comunale con deliberazione approvata dalla G.P.A., regolarmente pubblicato, aveva ricevuto 79 ricorsi: 2 osservazioni generali, 1 osservazione su interessi di categoria, 76 osservazioni od opposizioni relative ad interessi particolari o privati.

Il Consiglio Comunale, convocato per l'esame delle osservazioni il 6, 7 e 15 dicembre '58, veniva successivamente convocato il 21 febbraio '59 per l'«approvazione del P.R.G.». In tale seduta veniva approvato con 17 voti su 27 un o.d.g. in cui si decideva di: 1) accogliere tutte le osservazioni; 2) di ordinare alla Ripartizione Tecnica di prendere possesso del materiale del P.R.G. e di iniziare l'integrale rielaborazione; 3) di dichiarare la decadenza degli effetti della delibera di adozione; 4) di dichiarare ultimato l'incarico conferito al progettista del Piano; 5) di riconfermare la designazione delle aree industriali, deliberate con delibera immediatamente antecedente all'adozione del P.R.G. ed in contrasto con esso (delibera che, a quanto risulta, non avrebbe avuto finora la ratifica da parte degli organi di controllo). Data l'eccezionalità del caso e l'importanza della città e del territorio di Assisi, il Ministero dei LL.PP. ha convocato gli interessati presso la Direzione Generale dell'Urbanistica, in un tentativo di conciliazione che non ha avuto esito.

Il progettista del Piano, la sera del 14 marzo, su invito della «Fonte Maggiore» e dell'«Accademia dei Filedoni» di Perugia, ha tenuto una conferenza sul tema «Il Piano Regolatore di Assisi e le sue vicende». Hanno partecipato alla riunione, oltre alle autorità cittadine ed a numerosi professionisti locali, anche gli architetti Edoardo Detti, Giovanni Romano, Mario Coppa, Campus ed Italo Insolera.

Avverso alla deliberazione è stato presentato ricorso da parte del progettista del Piano.

Tutte le foto che compaiono in questo servizio su Assisi sono tratte da «Urbanistica», n. 24-25, numero doppio completamente dedicato al Piano Regolatore Generale di Assisi.

modo da proporzionare norme e vincoli alle effettive carenze di preparazione e di autocontrollo degli operatori edili.

La relazione al piano, quasi integralmente riprodotta nelle pagine che seguono, accompagnata dalle principali tabelle numeriche e dalle più significative tavole grafiche, se pur priva dei molti elenchi catastali, ma corredata da un'abbondante serie di fotografie documentarie, da una breve cronistoria delle vicende di formazione e di adozione del piano, dovrebbe dare un'idea complessiva di questa singolare «esperienza completa». La quale, forse per essere veramente tale, ebbe anche a sperimentare le conseguenze di un mutamento di amministrazione e della improvvisa promulgazione di una legge speciale, che a due mesi dalla presentazione del piano sottraeva al piano stesso quella esclusiva facoltà di stabilire e di disciplinare le zone industriali che ad esso proviene dalla legge generale.

Può anche interessare il fatto che la presentazione del piano e la sua adozione abbiano suscitato nell'ambiente locale contrastanti sentimenti, con sostenitori ed oppositori accesi.

Da questi episodi, ma ancor più dalla sostanziale considerazione che in Assisi scarseggiano quegli «animatori» culturali ed economici, la cui presenza in una città o regione è stata recentemente considerata come una condizione e misura di vita, si dovrebbero, a fil di logica, dedurre seri dubbi sulle possibilità che la città ha di salvarsi e di rinnovarsi da sola, anche se aiutata oggi dagli eccezionali finanziamenti della legge speciale. Ma da questi dubbi non può scaturire altro, alla fine, che un'ultima riprova della necessità del piano, non solo come intervento di necessario superiore controllo, ma anche, e fondamentalmente, come unico possibile strumento di rinascita.

Gli episodi cioè di incomprendimento dei tecnici o di reazione degli interessi locali, come pure quelli di una esasperata autonomia amministrativa, sono in definitiva da considerare come le manifestazioni di una crisi di presa di coscienza che il piano stesso ha provocato. Se in questa crisi si sapranno superiori i più gretti particolarismi e le orgogliose insofferenze, e se le proposte del piano verranno via via studiate e discusse non come imposizioni esterne, ma per quello che esse intimamente si propongono di essere, e cioè come stimoli di iniziative locali e di una vasta azione di collaborazione, anche Assisi potrà, alla fine, essere veramente matura per un ragionato sviluppo, basato sull'equilibrio fra un rigoroso controllo di conservazione ed un audace e totale rinnovamento.

Ma perché ciò avvenga occorre che il rinnovamento parta soprattutto dall'interno, dall'autocoscienza dei cittadini più responsabili.



Difendiamo Assisi e il Piano Regolatore Generale Astengo

dell'architetto Giorgio Trebbi

**Unità
allegata
B59g/2 ►**

Viviamo momenti difficili. Non passa giorno che non rechi minaccia a quei valori che, per universale riconoscimento, dovrebbero essere amorosa mente custoditi senza che da tale condotta potessero far deflettere pentimenti e incertezze, qualunque ne sia il movente.

la volta di Assisi. Assisi, è stata oggetto di uno studio approfondito, che si è protratto per ben 5 anni, da parte dell'architetto Giovanni Astengo uno dei nostri più qualificati esperti, il quale ha redatto il delicatissimo Piano Regolatore della città. Cosa significhi il Piano Regolatore per una città come Assisi è difficile a dirsi, ma facile a immaginarsi. L'autore del Piano lo sintetizza nella presentazione che ne ha fatto sulla Rivista «Urbanistica» (settembre 58 n. 24-25) nella quale tutto il piano è splendidamente illustrato, presentazione che riportiamo integralmente. Si è trattato di agire sopra un tessuto di eccezionale valore e si è agito, di conseguenza, con una indagine condotta casa per casa e con una costante preoccupazione di salvaguardare il patrimonio complessivo, non disgiunta dalla realistica valutazione delle esigenze ai vita che, con opportuna discrezionalità hanno ricevuto dal Piano ordinati canali di sviluppo.

Senza poter entrare in dettagliata illustrazione del Piano che, come si è detto è integralmente pubblicato, non si può però tuttavia non sottolineare lo sforzo compiuto: dall'analisi dello stato di fatto, dalla distribuzione della popolazione, delle culture agrarie del territorio comunale, all'esame del reddito; dall'approfondimento della struttura urbana alle «storie recenti di Assisi» (analizzate singolarmente), al censimento dei valori architettonici della città entro le mura, alla situazione delle abitazioni e delle famiglie. E così fino ad una lucida sintesi della situazione e alle prospettive di sviluppo che il Piano presenta con un programma di interventi.

Il Piano generale è arrivato non solo a prevedere, secondo le norme di legge, successivi piani particolareggiati per le zone di particolare interesse, ma li ha affrontati e li presenta con soluzioni che, nelle loro impostazioni, sono indiscutibilmente eccellenti. Possiamo dire si tratti dei primi concreti esempi di risanamento e salvaguardia, nei quali le esigenze urbanistiche, estetiche, igieniche e sociali non si trovino in conflitto fra loro. Quali, dunque, i motivi di preoccupazione, nel momento stesso in cui ci si rallegra per il valore di questi studi?

Il pericolo stia nell'inspiegabile improvviso voltafaccia dell'Amministrazione Comunale la quale ha praticamente «cancellato» il piano, dopo averlo promosso e varato.

Tutto ciò mentre, ottenuta l'approvazione della Sovrintendenza ai monumenti, il piano è a Roma per la finale approvazione. «Il caso si può paragonare – ha scritto un giornale – a quello di un Tribunale che avendo condannato un imputato (in questo caso gli abusi della costruzione senza regola) si radunasse di nuovo a rovesciare la propria sentenza mentre la sentenza già si trova in Cassazione».

Facendo eco alla presa di posizione della stampa italiana, non possiamo non associarci nella deplorazione di questo atteggiamento dell'Amministrazione. E non ci



Veduta aerea della frazione
di S. maria degli Angeli

riesce di capire come sia possibile assumere così disinvoltamente responsabilità tanto pesanti. Ci resta da sperare, e lo diciamo con fiducia, in un deciso intervento dell'Autorità Centrale. Astengo, nel frattempo, confortato da numerosissimi incoraggiamenti, ha cercato di spiegare l'intricata situazione al pubblico. Perché è stato deliberato il rigetto del Piano? «Perché – ha dichiarato il Sindaco nel suo discorso di apertura di seduta si era trovata con sorpresa una contraddizione fra ciò che sembrava scrupolo del piano di conservare le caratteristiche della città e ciò che veniva approvato come soluzione di viabilità ». Dunque, il Piano Astengo era considerato eversivo della salvaguardia della città storica. ((Ma, aveva proseguito il Sindaco, il Comune non mancherà di approntare una documentazione sulla illogicità della estensione dei vincoli». Allora? il Piano non conserva, gli Amministratori sì, mirando però ad eliminare i vincoli. Così si arriva a proporre una inconcepibile «zona industriale» di ben 4.500 ettari che, il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha escluso.

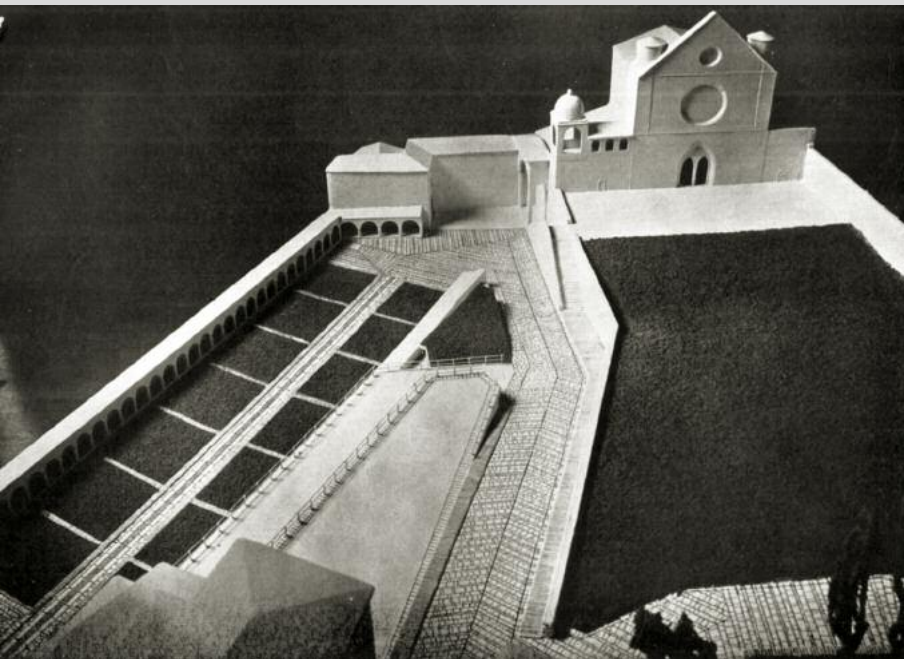
Demagogia?

Qui si scherza con le nostre cose più care. I professionisti locali hanno protestato contro il Piano? E con ciò? Vogliamo arrivare a sopraelevare, a demolire, a rifare comunque, Assisi, novello cantiere di lavoro per i disoccupati della mente?

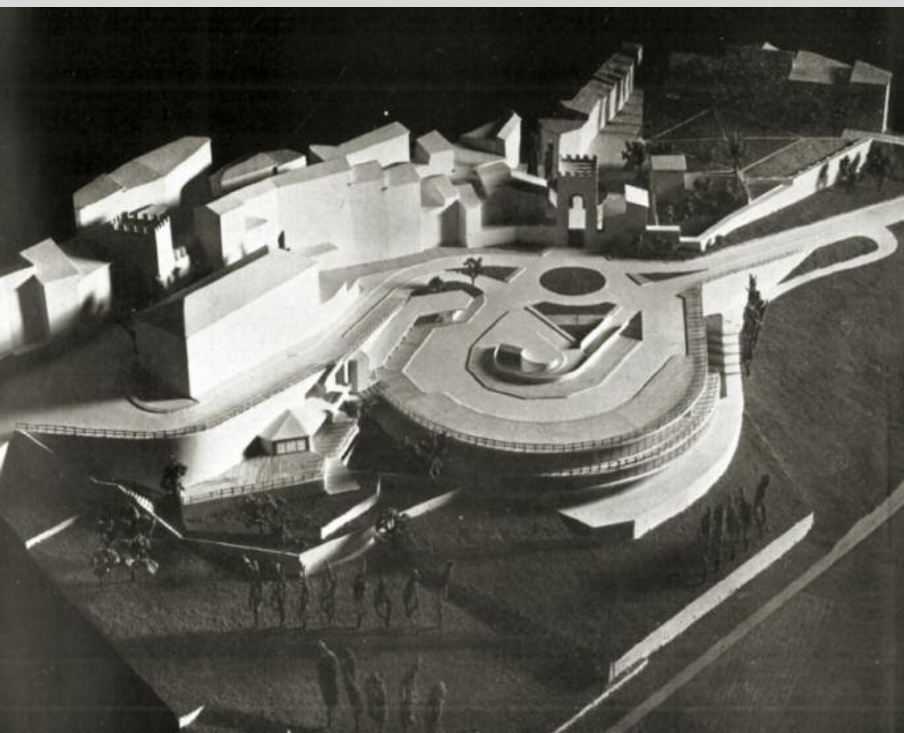
Rilevando, perciò, l'assurdità della situazione, non possiamo che reclamare il rispetto del Piano Astengo in nome della cultura. Il Santo di Assisi ha saputo suscitare un centro di inestimabile valore. Non vogliamo appartenere al secolo che ne, segna l'irreparabile offesa e la distruzione.



**Unità
allegata
B59g/3 ▼**



La piazza inferiore e superiore di S. Francesco. Il progetto Astengo per le adiacenze della basilica di S. Francesco comprende, oltre alle sistemazioni a terra della piazza inferiore e la lastricatura in pietra in via S. Francesco e in via Merry del Val, anche la creazione di un'antoposteggio a tre piani, sull'area dell'attuale sala Norza.



All'esterno della Porta S. Pietro da anni si è venuto formando un ampio piazzale, mediante un terrapieno ottenuto per pubblica discarica; colmando i fianchi scoscesi del colle il terrapieno ha bensì alterato l'aspetto paesistico del luogo, già ricco di pioppi cipressini, ma, al tempo stesso, ha formato un utile sfogo per il parcheggio delle macchine e, soprattutto, dei pulman, i quali, tuttavia, molto spesso sono lasciati in sosta anche di fronte all'abbazia di S. Pie. tro. Il progetto di autostazione ed autorimessa, che si illustra, occupando l'area stessa del terrapieno propone per il piazzale esterno un definitivo assetto funzionale, consentendo in tal modo di liberare dagli automezzi il sagrato dell'abbazia e di restituirlo a prato. L'opera permetterebbe anche di concludere in tale zona il paesaggio ora sconvolto e indefinito, mediante una complessa sistemazione di terrazze, di muri di sostegno, di masse verdi e di quinte di pioppi cipressini.

